

Focus

La beatificazione

L'appuntamento

*In San Paolo fuori le mura
la cerimonia di beatificazione*

Almeno cinquemila persone parteciperanno alla beatificazione di Giuseppe Toniolo che si svolgerà a Roma nella Basilica di San Paolo fuori le mura domani. Un appuntamento che sarà preceduto questa sera da

una veglia di preghiera in piazza San Pietro. Nato nel 1845 a Treviso, padre di sette figli avuti dalla moglie Maria Schiratti, fondatore della Settimana sociale dei cattolici italiani e tra i fondatori della Fuci, la Federa-

zione universitaria cattolica italiana, Toniolo diede impulso alle Banche di credito cooperativo e anche all'Università Cattolica, che però non vide nascere. Insegnò economia politica all'Università di Pisa e

riorganizzò l'associazionismo cattolico italiano. Il 14 gennaio 2011 la Congregazione delle Cause dei Santi ha promulgato il decreto sul miracolo a lui attribuito, atto che conclude l'iter di beatificazione.

Toniolo era di casa a Bergamo con Rezzara e Medolago Albani

Dall'Opera dei Congressi alla nascita de L'Eco
La questione sociale e lo sciopero di Ranica
Le scuole domenicali per le operaie delle filande

La figura di Giuseppe Toniolo si lega indissolubilmente a quella di Stanislao Medolago Albani e di Nicolò Rezzara, due giganti del mondo cattolico della Bergamasca, «prima diocesi d'Italia» come la definì Pio X proprio in virtù dell'attivismo del cattolicesimo sociale e dei legami di Papa Sarto con i due esponenti dell'Opera dei Congressi. «Esiste un fitto carteggio tra Medolago Albani e Giuseppe Toniolo», ci spiega il professor Mario Taccolini, docente di Storia economica dell'Università Cattolica di Brescia.

Il contesto storico è quello di un Ottocento che si avvia al termine in mezzo agli sconvolgimenti sociali provocati dalla rivoluzione industriale, con la nascita della questione operaia, del socialismo e del capitalismo selvaggio, cui Leone XIII contrapporrà la «terza via» della *Rerum novarum*. In quello scambio epistolare, i due parlavano di ideali, progetti concreti, messe a punto, orientamenti cristiani e piani di organizzazione: «In quelle lettere emerge in controluce il profilo dei due personaggi: da una parte l'economista e lo scienziato sociale, il grande ispiratore che espone la sua visione del cattolicesimo sociale, dall'altro il pragmatico berga-



Mario Taccolini

masco che elenca minuziosamente l'incredibile messe di opere sorte sul territorio: le case rurali, le banche di piccolo credito, le società di mutuo soccorso, la rete delle cooperative bianche, le leghe operaie e contadine, le unioni professionali. Tutto un fiorire di iniziative intorno alle parrocchie e ai luoghi di lavoro».

Che ruolo svolge Toniolo all'interno della diocesi bergamasca?

«La figura e l'opera di Giuseppe Toniolo esercitano un fascino indubbio nei contesti bresciani e bergamaschi tra fine Ottocento e la vigilia della prima guerra mondiale. Nell'ambito dell'Opera dei Congressi, Bergamo mostra un'alacrità di aggregazione dei cattolici impressionante. Evidentemente esprime un dinamismo, una vivacità e un'in-

traprendenza simboleggiata da Rezzara e Medolago Albani, esponente di spicco della sezione Economia sociale cristiana dell'Opera dei Congressi. Un terreno già particolarmente fertile in cui la figura ideale, l'autorevolezza e l'alta competenza scientifica del professore si innestano con grande coerenza».

Che tipo di rapporto lega Toniolo a Rezzara, il protagonista dei Comitati cattolici, vicentino di origine e bergamasco d'adozione, tra i fondatori de «L'Eco di Bergamo», il cui primo numero è del 1° maggio 1880?

«Il rapporto con Rezzara si mantiene a un livello particolarmente elevato e ideale, anche per via della sua vocazione di educatore. Più operativo, pragmatico e realistico, come abbiamo detto, il rapporto con Medolago Albani, alla guida del movimento cattolico bergamasco e grande interprete della questione sociale. Non si dimentichi che Giuseppe Toniolo, per il tempo, è un grande maestro della sociologia ed economia d'ispirazione cattolica. L'intento formativo ha grande importanza. Pensiamo alle scuole domenicali per l'alfabetizzazione delle operaie delle filande. La festa intesa come occasione di studio e promozione sociale».



Lavoratori bergamaschi del movimento di Romano Cocchi davanti alla sede dell'Unione del lavoro, nel 1920. Nella foto a sinistra Giuseppe Toniolo con il bergamasco Nicolò Rezzara

*Tante iniziative:
casse rurali, società
di mutuo soccorso,
sezioni parrocchiali*

*Il sostegno al lungo
sciopero degli operai
alla Zoppi di Ranica,
nell'autunno 1909*

Oggi non sarebbe possibile, si lavora anche alla domenica.

«È vero. Fra Toniolo e Medolago Albani, invece, che è più un organizzatore, un intraprendente ispiratore di quella fitta gamma di iniziative locali, casse rurali, società di mutuo soccorso, sezioni parrocchiali dell'Opera dei congressi che nasce, c'è un rapporto più diretto, più operativo».

Toniolo difese le ragioni degli operai che scioperarono per 45 giorni alla Zoppi di Ranica, tra settembre e ottobre del 1909. In questo si trovò sulla stessa linea di Rezzara. Agli operai fu vicino anche quello straordinario vescovo che fu monsignor Giacomo Maria Radini Tede-

schi, il cui segretario - ricordiamolo - era un certo don Angelo Roncalli.

«Durante lo sciopero di Ranica questi grandi uomini hanno assunto posizioni diverse e complementari, in virtù delle loro biografie e della propria vocazione. Questi orientamenti non confliggono tra loro, ma esprimono sensibilità diverse. Toniolo è un grande maestro di questioni sociologiche ed economiche: mostra una prossimità e una vicinanza ai protagonisti dei cambiamenti in atto, agli operai, ai lavoratori, con la loro esigenza di diritti e protezioni contro lo sfruttamento, a questo sciopero un po' anomalo, che - non dimentichiamolo - si pro-

L'intervista

DOMENICO SORRENTINO
vescovo di Assisi

*«Testimone
di una santità
laicale»*



Monsignor Domenico Sorrentino, vescovo di Assisi, è il postulatore della causa di beatificazione di Toniolo. Perché Toniolo è «la persona giusta al momento giusto», come l'ha definito alla conferenza stampa per la beatificazione?

«Siamo nel pieno di una crisi economica le cui radici vanno certamente al di là dell'economia. L'orizzonte è quello di una crisi di valori e di relazioni, che investe singoli, comunità, nazioni. Una crisi di civiltà. C'è del nuovo che nasce, in positivo e in negativo, nel travaglio di un discernimento al quale siamo tutti responsabilmente chiamati. Toniolo può aiutarci a "decifrare" questa crisi. Ci ricorda l'ur-

genza di restituire un'anima alla cultura, alla famiglia, alla politica. Uomo di sintesi, è convinto che la dimensione trascendente, in senso specificamente religioso, sia cosa a cui una civiltà degna di questo nome non possa rinunciare. Se questo è il suo messaggio, come non ritenerlo l'uomo giusto al momento giusto?».

Toniolo disse che «l'etica è elemento intrinseco dell'economia»: è un insegnamento valido per l'oggi?

«Certamente. L'homo oeconomicus è innanzitutto un uomo. L'economia non si può pensare come una dinamica di leggi rigide e meccaniche. Siamo nel campo dell'umano, dove i valori e soprattutto la norma etica sono decisivi. Economisti di valore, leg-

gendo l'odierna crisi, hanno evidenziato il deficit di etica come una delle cause del momento che stiamo attraversando. Toniolo si ritrova ampiamente confermato. Occorre riscoprirlo e rimettersi alla sua scuola».

Perché la casa dei Toniolo veniva indicata come «la casa dei cattolici italiani»?

Nel giro di pochi anni, dopo il suo ingresso nel movimento cattolico, Toniolo si affermò come un leader. Le sue proposte, soprattutto dopo la *Rerum Novarum*, lo resero un punto di riferimento dell'Italia cattolica. Chi scorre il suo amplissimo carteggio, conservato presso la Biblioteca apostolica vaticana, può avere la misura di quali e quanti contatti egli

Le altre iniziative

Un convegno con Bagnasco, il ministro Ornaghi e Zamagni



poneva di ottenere diritti sindacali e libertà di organizzazione tra lavoratori, non salari più alti. Il vescovo è un Pastore, per cui deve mantenere un ruolo al di sopra delle parti».

Il che non gli impedi di solidarizzare con le famiglie delle scioperanti, visitando le loro case e promuovendo quella sottoscrizione da cui giunsero offerte da tutta Italia. Una sottoscrizione che pose Ranica al centro dell'attenzione nazionale e che finì per diventare decisiva nel condurre a buon fine lo sciopero. «Devo anche dire che questo episodio potrebbe analogamente correlarsi ad altri che costellarono l'Italia di allora. Un'Italia che viveva il vento della rivo-

luzione industriale, anche se da noi la trasformazione da Paese agricolo a industriale avviene pienamente nel dopoguerra. Ma a Bergamo e a Brescia quel vento si sente, eccome, più forte che altrove, con la transizione in atto dal primato agricolo alle iniziative manifatturiere, alle tessiture, alle filande. Un vento che interagisce con le istanze dei cattolici e che portarono alla fioritura del cattolicesimo popolare. Quel cattolicesimo popolare che si ritrova nella Rerum novarum di Leone XIII e di cui Toniolo, il fondatore delle Settimane sociali, è considerato l'anticipatore».

Francesco Anfosso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani a San Paolo la celebrazione inizierà alle 10.30, presieduta dal cardinale Salvatore De Giorgi. A mezzogiorno in collegamento audio intervverrà il Papa con la recita del Regina Coeli. La beatificazione si in-

trecherà con una serie di appuntamenti: il forum internazionale dell'Azione Cattolica organizzato insieme al Pontificio consiglio Giustizia e Pace e a quello per i Laici; il convegno annuale delle presidenze dioce-

sane del movimento. E il convegno sul tema «L'attualità della figura di Giuseppe Toniolo», in programma sempre alla Domus Pacis nel pomeriggio di domani, sarà aperto dal presidente della Cei, cardinale An-

gelo Bagnasco: intervverranno il ministro Lorenzo Ornaghi, l'economista Stefano Zamagni, il ministro per l'Armonia nazionale in Pakistan, Paul Bhatti, fratello di Shahbaz Bhatti, ucciso poco più di un anno fa.

Quel decisivo passo in avanti del cattolicesimo italiano

Toniolo seppe svincolarlo dal condizionamento della questione romana e spinse la Chiesa a misurarsi con la società contemporanea

AGOSTINO GIOVAGNOLI

La beatificazione di Giuseppe Toniolo fu proposta solennemente a Pio XII già il 13 gennaio 1953. I cattolici italiani, rimasti fuori dalla costruzione dello Stato unitario dopo il 1861, erano da pochi anni alla guida del Paese, dopo il grande successo elettorale del 18 aprile 1948. Lasciato definitivamente alle proprie spalle un lungo dissidio – solo in parte superato nel 1929 da una Conciliazione soprattutto istituzionale e di vertice – i cattolici sentirono l'esigenza di ricordare e celebrare colui che era stato all'inizio del lungo cammino compiuto dal movimento cattolico italiano fino alle decisive novità del secondo dopoguerra: Giuseppe Toniolo.

La canonizzazione del «maestro dei cattolici italiani in campo sociale», come venne definito, avrebbe elevato una figura di così grande rilievo storico a modello per i tanti cattolici impegnati in quegli anni nella difficile ricerca di una sintesi tra santità e politica.

La sua beatificazione avviene, invece, a quasi sessant'anni di distanza da quella proposta, quando la situazione politica italiana è profondamente diversa e il ruolo dei cattolici appare decisamente meno rilevante. In un contesto molto mutato, c'è chi insiste soprattutto sulle virtù «private» di questo grande laico, sottolineandone la sua esemplare testimonianza familiare o l'importanza dei suoi studi. Ma, per quanto importanti, questi aspetti hanno meno rilievo di quelli «pubblici» cui l'immagine di Toniolo è indissolubilmente legata. Anche oggi egli appare soprattutto colui che ha fatto compiere al cattolicesimo italiano – e più in generale alla Chiesa cattolica nel suo complesso – un decisivo pas-



Papa Leone XIII, ritratto di Philip Alexius de Laszlo

so avanti, svincolandolo dal paralizzante condizionamento della questione romana.

Toniolo indicò la priorità dei problemi sociali, proprio mentre esplodeva, in Europa e in Italia, la «questione operaia» e, insieme ad altre personalità cattoliche europee preparò il clima in cui Leone XIII pubblicò la Rerum Novarum. Ebbe così inizio l'elaborazione di una dottrina sociale cattolica che giunge fino a noi e che si è espressa in alcune grandi encicliche come la Populorum Progressio di Paolo VI nel 1967, dedicata alla pace e allo sviluppo nei Paesi extraeuropei, e la Centesimus Annus di Giovanni Paolo II, pubblicata negli anni della caduta del muro di Berlino e del collasso sovietico.

Gli è stato rimproverato un eccesso di timidezza che gli

avrebbe impedito di spingersi in modo più audace verso una più convinta ed efficace difesa della classe operaia. Altri gli hanno invece attribuito un percorso incompiuto che, limitandosi al terreno sociale, non ha portato i cattolici verso un più maturo impegno anche politico. Ma ognuno è figlio del suo tempo e va riconosciuta la novità da lui introdotta esprimendo per la prima volta una figura di laico ascoltato dall'istituzione ecclesiastica e riconosciuto come leader dei cattolici italiani in campo sociale.

Egli è stato, infatti, il primo che non si sia limitato alla difesa dei legittimi interessi della Chiesa ma abbia anche cercato di spingere quest'ultima a confrontarsi con i maggiori problemi della società contemporanea. Basandosi su una solida competen-

za culturale e scientifica, ha progressivamente acquistato sempre maggiore autorevolezza proponendo una lettura della situazione storica su cui i cattolici si sono fondati per cercare una nuova collocazione nel contesto del proprio tempo.

Alcide De Gasperi apprezzò l'iniziativa di Toniolo nel «triste quadro del campo cattolico italiano» dove prevaleva «una gran folla di sfiduciati e di disorientati» privi di guide valide e autorevoli e da lui, invece, gradualmente condotti verso la prospettiva della democrazia cristiana. Nel primo dopoguerra, De Gasperi richiamò l'insegnamento di Toniolo per sostenere l'impegno dei cattolici a favore della democrazia e per contrastare il fascismo. E nel secondo dopoguerra, lo statista trentino ne valorizzò la lezione volta ad orientare gli sviluppi dell'economia italiana verso la realizzazione del bene comune. Lo citò ad esempio nel 1952, per spiegare la sua idea di un «partito della nazione» – espressione oggi tornata di moda – che assumesse i differenti interessi delle varie parti sociali subordinandoli a quelli della comunità nazionale in un'opera di giustizia sociale.

E va nella stessa direzione anche la lettera scritta da De Gasperi a Fanfani, suo successore alla guida della Dc, pochi giorni prima di morire: «I tempi e gli uomini non permisero a Toniolo di sfuggire all'alternativa guelfo-ghibellina e così non uscì dallo storico steccato politico, benché ne fosse uscito da quello sociale. Il nostro sforzo, più tardi, fu quello di fuggire» a tale alternativa anche sul terreno politico, portando così a compimento il percorso avviato dal fondatore delle Settimane sociali. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

abbia avuto per realizzare la serie impressionante di iniziative e convegni che lo videro protagonista. Al suo indirizzo pisano si scriveva da tutte le parti d'Italia, e da Pisa partivano lettere decisive per lo sviluppo dell'attività dei cattolici. Molti poi passavano anche fisicamente a fargli visita nella sua residenza toscana. La casa del professore era un po' «casa di famiglia» e «laboratorio spirituale e culturale. Dentro quella casa affonda le radici il miglior cattolicesimo politico».

Cosa può dire oggi al mondo della cultura e dell'università?

«Gran parte dell'iniziativa di Toniolo si svolse sul terreno della cultura. Era convinto che fosse qui la sfida. Occorreva recupe-



Giuseppe Toniolo

rare all'ispirazione cristiana una cultura che, con l'illuminismo e il positivismo, si era ampiamente allontanata dalla fede. Egli fu l'uomo del dialogo tra scienza e fede. Un dialogo che rimane oggi di grande urgenza. Quanto all'università, egli impegnò le sue migliori energie per l'educazione dei giovani. Amava parlare dei suoi discepoli come di «sacro deposito» e «amici del suo cuore». La cattedra era in qualche modo per lui un altare. L'idea di una futura università cattolica lo entusiasmava, e le sue iniziative mirarono a preparare il terreno di questa istituzione che Gemelli potrà realizzare. Al mondo della cultura e dell'università oggi egli direbbe di non aver paura di un nuovo dialogo con la fede».

Cosa può dire ai cattolici impegnati nel sociale e nella politica?

«Egli ripropone alcuni principi essenziali che non possono essere dimenticati senza conseguenze disastrose: il valore della persona, il primato della società civile, il ruolo sussidiario di politica e Stato, il bene comune, l'etica della responsabilità e della solidarietà. Ai cattolici che se ne stanno «alla finestra» egli ricorda che non c'è vero cristianesimo, se non c'è impegno sul versante sociale. Quello di Toniolo è un cristianesimo di incarnazione, una vera «spiritualità politica», nel senso di un coinvolgimento nella costruzione della «polis» secondo il disegno di Dio. Ai cattolici dediti al sociale e alla vita politica Toniolo dà un incoraggiamento a vivere la loro esigente vocazione facendone una forma di carità e una via di santità».

A ottobre celebreremo i 50 anni dal Concilio: Toniolo ne è stato un precursore?

«Toniolo è un uomo del Concilio Vaticano I, e non gli si può chiedere dunque l'orizzonte proprio del Vaticano II. In alcuni aspetti è un vero anticipatore. È in piena sintonia con la Gaudium et Spes la passione con cui egli sente l'impegno storico, nella convinzione che la storia trovi in Cristo la sua luce e dunque si può costruirla con speranza, mirando a un disegno di società secondo il cuore di Dio. È di grande attualità anche il suo modo di sentire la condizione laicale come

spazio di santità».

Perché proporre ancora oggi dei modelli di santità?

«C'è ancora troppo in giro la convinzione che la santità sia cosa straordinaria, o comunque più legata alla vita di preti e religiosi. È necessario convincersi che la santità, pur incarnata in molteplici modelli, è una cosa alla portata di tutti. Toniolo amava dire che il segreto per la salvezza della società passa appunto per la santità. Egli è testimone di santità «laicale», una santità «possibile», fatta di vita di famiglia, di professione, di impegno sociale ed ecclesiale. Credo possa essere di incoraggiamento a molti». ■

Chiara Santomiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA